

Enanchet. Dottrinale franco-italiano del XIII secolo sugli stati del mondo, le loro origini e l'amore, Edizione, traduzione e commento a c. di Luca Morlino, Padova, Esedra editrice, 2017, 477 pp.

Da tempo si attendeva una nuova edizione dell'*Enanchet*, opera che rappresenta probabilmente la manifestazione piú antica della letteratura franco-italiana. A distanza di otto anni dalla sua tesi di dottorato (Morlino 2009), Luca Morlino pubblica un volume che costituisce sotto molteplici punti di vista un notevole passo avanti rispetto all'edizione curata da Werner Fiebig (Fiebig 1938) e basata sul solo codice 2585 della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna (W).

Già dalle prime pagine dell'introduzione si comprendono le ragioni che giustificano, dopo quasi ottant'anni, una nuova edizione. In primo luogo, la possibilità di avvalersi di un nuovo testimone, il codice MR 92 della Nacionalna i Seučilišna Kjižnica di Zagabria (Z), segnalato per la prima volta da Valentin Putanec (Putanec 1948); in secondo luogo, una migliore comprensione delle varie fonti mediolatine utilizzate dall'autore: spesso frettolosamente considerato una mera traduzione del *De amore* di Andrea Cappellano, l'*Enanchet* attinge in realtà a numerose fonti mediolatine, quali la *Rota Veneris* e il *Boncompagnus* di Boncompagno da Signa¹ e la *Historia scholastica* di Pietro Comestore. Particolarmente notevole appare la stretta affinità tra la prima parte del dottrinale e la rassegna dedicata agli stati del mondo presente nel *Libro di varie storie* di Antonio Pucci, per cui sarebbe ipotizzabile una fonte mediolatina comune. Per quanto riguarda invece il debito dell'*Enanchet* nei confronti della *Rota Veneris* e del *Boncompagnus*, Morlino considera tale dipendenza come una delle spie di un'origine italiana dell'opera, dal momento che l'ipotesi di una composizione in Francia dovrebbe presupporre «una precoce diffusione transalpina, altrimenti ignota, di due diversi scritti di Boncompagno, peraltro raramente associati in unico codice nella tradizione superstite» (p. 16).

Si sottolinea la scelta innovativa di comporre un'opera didattica in prosa in anni in cui, anche per la scarsità dei modelli di riferimento, era decisamente piú consueto ricorrere al verso, aspetto che rende particolarmente degna d'interesse questa «eccezione non epica» della letteratura franco-italiana.²

Altra questione affrontata dallo studioso è la possibilità che l'*Enanchet* non sia il frutto dell'adattamento di varie opere mediolatine ma che costituisca invece «il volgarizzamento di una compilazione mediolatina preesistente» (p. 23). Morlino offre interessanti spunti di riflessione, pur manifestando la consapevolezza del fatto che si tratta di una questione destinata a rimanere aperta, almeno

¹ Come già segnalato da Forte 1938. Il contributo di Forte fu pubblicato in concomitanza con l'edizione Fiebig e non fu dunque utilizzato dallo studioso tedesco.

² Secondo Morlino 2009: 4, che riprende la ben nota espressione utilizzata da Alberto Limentani a proposito della produzione non lirica in ambito occitano.

quanto quella relativa alla fisionomia dell'autore. L'inevitabile confronto con la figura di Brunetto Latini permette di delineare il profilo di una personalità culturale ovviamente piú modesta rispetto al maestro di Dante. Particolarmente utile è poi il raffronto tra *Enanchet* e la traduzione oitanica in versi del *De Amore* realizzata da Drouart la Vache: ne emerge che l'orizzonte d'attesa del dottrinale franco-italiano non è piú quello ristretto dei *clers*, bensí quello della «cortesia borghese», protagonista della prima età comunale (p. 29).

Al capitolo introduttivo segue un'accurata descrizione dei due testimoni (pp. 33-57). Risalente al 1287 e appartenuto alla collezione dei Gonzaga, il codice W tramanda unicamente l'*Enanchet*. Morlino non manca di sottolineare la rarità di tale processo di trasmissione per un testo didattico in volgare; non è comune da escludere l'ipotesi che esso derivi da un manoscritto piú ampio successivamente squadernato (p. 35).

Al codice viennese, «libro cortese di lettura medio-grande, anche se non dei piú lussuosi» (p. 33), si contrappone Z, che tradisce un contesto di fruizione affatto differente: il formato ridotto, la fascicolazione irregolare e la veste dimessa del manufatto inducono a pensare a una committenza piú attenta alla consultazione effettiva dei testi che all'oggetto-codice.

A proposito di Z, suscita qualche perplessità la proposta di localizzazione padovana del manoscritto. Morlino propende legittimamente per la non originalità del *colophon*, che fa riferimento alla contrada dei Montecchi di Verona. La *subscriptio* sarebbe stata infatti trascritta direttamente dall'antigrafo, compilato in un *atelier* veronese «di cui non rimangono copie effettive ma soltanto testimonianze di seconda mano» (p. 54). Se questa valutazione, ben argomentata dallo studioso, risulta accettabile proprio perché motivata dallo iato temporale tra la datazione del *colophon* e i fatti narrati nel *Chronicon paduanum*, non si comprende pienamente la ragione per cui, a questo punto, «non è piú necessario localizzare la fattura di Z tra Verona e Padova e che essa può essere ricondotta alla sola Padova» (p. 54). Di elementi a supporto dell'origine padovana se ne possono trovare numerosi, come già faceva notare a suo tempo Lucilla Spetia.³ Morlino rimanda semplicemente alla bibliografia precedente, ma l'impianto argomentativo avrebbe potuto trarre giovamento dall'indicazione di almeno alcuni di questi indizi all'interno della trattazione. In ogni caso, lo studio non porta ulteriori prove in positivo ai fini della chiusura definitiva della questione: si sottintende forse che la presenza del *Chronicon paduanum* sia una prova decisiva per la localizzazione del codice? Ciò però si oppone a quanto sostenuto da Spetia, la quale, a proposito della presenza di alcuni versi di tono polemico nei confronti dell'esercito padovano, affermava che «celui qui les a écrits (et peut-être aussi celui qui les a accueillis dans le codex) était une personne intéressée, certes, à la

³ Spetia 1993: 176-8.

ville de Padoue, mais non padouane».⁴ L'identificazione del luogo di confezione di Z rimane insomma, a parere di chi scrive, un problema ancora aperto.

Alla descrizione codicologica segue una minuziosa analisi linguistica dei due testimoni. Le questioni presentate dalla complessa *Mischsprache* franco-italiana dell'*Enanchet* vengono affrontate con notevole rigore metodologico da Morlino, che proprio in questa sede offre ulteriori elementi a sostegno dell'italianità dell'autore: si sottolinea in particolare il frequente uso del verbo *venir* come ausiliare per le costruzioni passive (pp. 120-1) nonché delle occasionali presenze della resa dell'indicativo futuro attraverso il costrutto perifrastico *avoir* + infinito (p. 124).

A differenza della tesi dottorale, nella quale si legge la lezione dei due testimoni in sinossi, Morlino propone in questa sede un'edizione ricostruttiva. La scelta appare pienamente condivisibile e la dimostrazione dell'archetipo risulta convincente (pp. 130-7). Viene eletto a manoscritto-base il codice W, benché un'edizione interpretativa del codice Z trovi comunque spazio nell'appendice, in ragione del notevole interesse linguistico del manufatto («la scelta di W come manoscritto di base non consiste in una svalutazione complessiva di Z né in un'abdicazione allo scrupolo di distinguere gli usi linguistici spesso diversi dei due testimoni», p. 139).

Il testo critico, corredato da un apparato critico positivo e note filologiche, è accompagnato da una traduzione italiana. La ricca sezione dedicata al commento costituisce uno dei maggiori punti di forza dell'edizione di Morlino: lungi dal limitarsi all'individuazione delle varie fonti da cui attinge l'*Enanchet*, lavoro comunque condotto con grande accuratezza, lo studioso offre al lettore un preziosissimo strumento esegetico. Ed è proprio lo scarto rispetto ai modelli, unito all'abilità nel trattamento delle fonti (p. 361), a rappresentare uno dei principali motivi d'interesse del dottrinale. L'editore mette in luce in particolare i numerosi aspetti che tradiscono il «generale imborghesimento della concezione dell'amore rispetto all'opera di Andrea Cappellano» (p. 359).

Sul piano più strettamente ecdotico, gli occasionali riferimenti ai testimoni dell'originale latino con cui l'*Enanchet* sembra mostrare convergenze testuali avrebbero potuto essere valorizzati meglio anziché essere relegati a note (cfr. n. 74.5, p. 257 e n. 77.11, p. 263) e commento (cfr. p. 344): una breve sezione espressamente dedicata al rapporto tra volgarizzamento e fonte latina avrebbe senz'altro rappresentato un utile strumento per aggiornare alcuni dati della tradizione manoscritta del *De Amore*, soprattutto alla luce dello «stato editoriale piuttosto insoddisfacente in cui versano le opere e le tradizioni mediolatine prese in considerazione» (p. 21) dall'editore.

L'edizione è corredata da un glossario delle voci notevoli, che accoglie non soltanto le lezioni del manoscritto W, ma anche quelle di Z. In questa sezione

⁴ *Ibi*: 176-7.

Morlino si muove con competenza tra i principali strumenti e repertori lessicografici dell'italiano, del franco-italiano e dell'antico-francese, arricchendo con interessanti commenti linguistici la maggior parte dei lemmi. Ritroviamo del resto occasionali puntualizzazioni da parte dell'editore anche nell'indice dei nomi citati nel testo, che conclude la monografia.

Le rare e veniali sviste tipografiche riscontrate non alterano minimamente l'ottimo risultato rappresentato da questo volume.⁵ Tra i rilievi di sostanza, mi permetto comunque di segnalare, avendo consultato una riproduzione del codice di Zagabria per le mie indagini sul *Livre de Moralitez* (Battagliola 2018), che il trattato filosofico, qui denominato *Moralités des philosophes*, non termina sul *recto* ma sul *verso* della carta 87 (come si legge a p. 48).

Non possiamo che rallegrarci del fatto che il lavoro di Morlino non sia finito tra i numerosi progetti incompiuti della storia editoriale dell'*Enanchet*, opera finalmente consultabile in un'edizione di altissimo valore scientifico.

Davide Battagliola
(Università degli Studi di Milano)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Battagliola 2018 = Davide Battagliola, *Tradizione e traduzioni del «Livre de Moralitez» in Italia. Con un'edizione critica del «Libro di Costumanza» (redazione δ)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Siena, 2018.
- Fiebig 1938 = *Das «Livre d'Enanchet» nach der einzigen Handschrift 2585 der Wiener Nationalbibliothek*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung der Doktorwürde genehmigt von der Philosophischen Fakultät der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin von Werner Fiebig aus Berlin, Jena · Leipzig, Gronau · Agricola, 1938 («Berliner Beiträge zur Romanischen Philologie», 8, 3/4).
- Forte 1938 = Mario Forte, *L'«Enanchet» e la «Rota Veneris»*, «Archivum Romanicum» 22 (1938): 392-8.
- Morlino 2009 = Luca Morlino, *«Alie y storie ac dotrine»: il «Livre d'Enanchet» nel quadro della letteratura franco-italiana*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova, 2009.
- Putanec 1948 = Valentin Putanec, *Un second manuscrit du «Livre d'Enanchet»*, «Romania» 70 (1948): 74-83.
- Spetia 1993 = Lucilla Spetia, *Le recueil MR 92 de Zagreb et son histoire*, «Cultura neolatina» 53 (1993): 151-95.

⁵ Cfr. p. 141: «secondo un intento finalizzato a indicarne sin dal punto di visivo la sostanziale equivalenza».